

Un confronto possibile: Philippe Buchez e Giuseppe Mazzini

Une comparaison possible : Philippe Buchez et Giuseppe Mazzini

A possible comparison: Philippe Buchez and Giuseppe Mazzini

Rosanna Marsala



Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/laboratoireitalien/14094>

DOI: 10.4000/140ka

ISSN: 2117-4970

Editore

ENS Éditions

Questo documento è fornito da BU de l'Université Jean Moulin Lyon 3



Notizia bibliografica digitale

Rosanna Marsala, «Un confronto possibile: Philippe Buchez e Giuseppe Mazzini», *Laboratoire italien* [Online], 34 | 2025, online dal 26 mai 2025, consultato il 02 juillet 2025. URL: <http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/14094>; DOI: <https://doi.org/10.4000/140ka>

Questo documento è stato generato automaticamente il 5 giugno 2025.



Solamente il testo è utilizzabile con licenza CC BY-NC-ND 4.0. Salvo diversa indicazione, per tutti agli altri elementi (illustrazioni, allegati importati) la copia non è autorizzata ("Tutti i diritti riservati").

Un confronto possibile: Philippe Buchez e Giuseppe Mazzini

Une comparaison possible : Philippe Buchez et Giuseppe Mazzini

A possible comparison: Philippe Buchez and Giuseppe Mazzini

Rosanna Marsala

- 1 Tra Philippe Buchez, esponente del cattolicesimo sociale francese e Giuseppe Mazzini, patriota e politico italiano è possibile effettuare un confronto. Il saggio intende mostrare che nonostante le evidenti differenze fra i due pensatori e attivisti politici esistono molti punti di contatto che potrebbero fare ipotizzare una influenza reciproca. Tra le analogie riscontrate: un certo anticlericalismo di fondo, l'idea di progresso legata alla legge morale, la difesa della proprietà privata, l'ostilità nei confronti del collettivismo, l'associazione, nuovo strumento di organizzazione della società, la ricerca dell'uguaglianza sociale oltre che politica, l'europesismo.
- 2 Come la gran parte degli autori del periodo essi, alla elaborazione dottrinarica, che spesso sfociava in progetti per una nuova organizzazione dello Stato, unirono la militanza politica attiva¹.
- 3 Fra loro non sembra vi siano stati contatti diretti, ma è probabile che i due almeno attraverso le loro opere si siano conosciuti. Il *trait d'union* fra i due uomini pare sia stato Paolo Pallia che figura con Mazzini tra i firmatari di un indirizzo ai patrioti svizzeri, firmato dai dirigenti della Giovane Europa e datato 19 aprile 1834². Mazzini anche dopo aver lasciato la Francia continuò a seguire le vicissitudini editoriali del pensatore francese: «Informati un po'» - scriveva da Berna nel 1834 a Paolo Pallia - «se l'Européen, giornale spento, di Buchez e C. costa molto. Lo avrei qui volentieri»³. Mazzini, pur dichiarando di non condividere l'impostazione che Buchez aveva dato alla sua *Histoire de la Révolution française*, acquistò gran parte dell'opera.
- 4 Nella lettera del 1° gennaio 1837 inviata all'amico Amedeo Melegari si legge: «Se riesci a vendere le cose di Nyon, tieni il valore, te ne prego; e solo, aggiusta, allora, se v'è, un coticello che può risultare per Albera dal ricevere nell'intervallo un volume o due forse della *Révolution française* di Buchez»⁴. Parecchi anni dopo, precisamente nel 1860,

volendo completare l'acquisto dell'opera in una lettera a Giorgina Saffi scrive: «Ecco il catalogo: v'è poco: ho segnato quel poco. [...] Se avessi da prender io qualcosa, prenderei Buchez, *Histoire de la Révolution*, ma dal volume 31 in poi. Conosco i primi 30. Ma in verità, non vale la pena. Son troppo incerto di me»⁵.

Una matrice comune: il sansimonismo

- 5 La rottura di Buchez con la scuola sansimoniana, l'adesione meditata al cattolicesimo, accompagnata da qualche nota anticlericale, il suo progetto cristiano di società e di Stato⁶ con una particolare attenzione nei confronti delle classi più umili avevano reso il pensatore francese una sorta di trasfugo che certamente pose dei limiti alla diffusione del suo pensiero.
- 6 Il pensatore francese, che sin dalla sua adesione al cattolicesimo rimase sempre nell'ortodossia, addebitava al papato e all'intero clero la mancata "applicazione sociale della morale cristiana", venendo meno a quella "missione progressista" insita nello spirito del messaggio evangelico. Sicchè preferì sempre tenersi lontano dalla gerarchia ecclesiastica e non avere alcun rapporto di collaborazione con le forze più attive della Chiesa. A causa di ciò le sue idee, la sua dottrina che avrebbe potuto certamente essere veicolata dagli ambienti cattolici non fu presa in considerazione, anzi per certi versi fu completamente ignorata rendendolo «almeno in Francia e in campo cattolico, un isolato, un predicatore scomodo»⁷.
- 7 Tra il 1833 e il 1865, anni di intensa attività scientifica, ma anche di impegno sociale e politico, la fama di Buchez, grazie anche ai rapporti che egli riesce a creare con i patrioti polacchi⁸ e italiani⁹ residenti a Parigi, si diffonde in campo europeo. Nonostante il pensatore francese non abbia mai cercato rapporti in seno all'ambiente cattolico ufficiale, o canali preferenziali, le sue teorie politiche e sociali riescono ugualmente ad oltrepassare i confini della Francia e, seppur in maniera ridotta, a propagarsi suscitando in diverse occasioni interesse e apprezzamenti positivi. È il caso di Niccolò Tommaseo che, già durante il suo primo esilio parigino, ebbe modo di conoscere Buchez¹⁰, le sue teorie e l'attività pubblicistica della scuola. È favorevolmente impressionato dal giornale «L'Européen» che egli giudica eccellente e apprezza il distacco di Buchez dal sansimonismo.
- 8 Le teorie bucheziane, dunque, pur avendo subito una sorta di ostracismo, riuscirono a penetrare in Italia e ad influenzare anche personaggi meno noti e con le più svariate esperienze.
- 9 Anche in autori di area laica si può riscontrare un certo interesse per Buchez e in alcuni casi una sua diretta influenza, seppure a volte questa non venga riconosciuta (è il caso ad esempio di Giuseppe Ferrari)¹¹. Sono soprattutto i suoi lavori di carattere storico che circolano tra gli esuli italiani, e diversi pensatori hanno modo di leggerli e di citarli nelle loro opere. Tra questi, come già detto, vi è Giuseppe Mazzini.
- 10 Sebbene di matrice diversa, Buchez era pur sempre uno spiritualista, un repubblicano, un anticlericale, un convinto europeista ed aveva condiviso con il genovese un passato da carbonaro e tutto ciò lo rendeva agli occhi di Mazzini quantomeno interessante.
- 11 Importante nella formazione e nella visione di un progetto politico di entrambi il sansimonismo. Dalla dottrina di Saint-Simon attingono la centralità dell'idea di

progresso, il connubio fra moralismo e riformismo, una nuova organizzazione sociale basata sul principio d'associazione.

- 12 L'interesse per la Rivoluzione francese che, come è noto accomuna diversi pensatori politici nel periodo della Restaurazione, diventa un punto di riferimento imprescindibile per l'elaborazione di nuovi progetti politici.
- 13 Per Buchez la Rivoluzione dell'89 rappresenta un momento molto importante nella realizzazione dell'idea di progresso. A suo giudizio essa è «*la conséquence dernière et la plus avancée de la civilisation moderne, et la civilisation est sortie tout entière de l'Évangile*»¹². Per il pensatore francese i principi affermati dalla Rivoluzione, come fratellanza e uguaglianza, non sono affatto contrari al cristianesimo, anzi ne sono una diretta derivazione e sono chiaramente riconducibili alla dottrina di Gesù Cristo. Allo stesso modo rivendica al cristianesimo la paternità dell'idea di progresso. Grazie al Nuovo Testamento apprendiamo di essere tutti figli di uno stesso padre che è Dio, di essere membri di uno stesso corpo e di dovere un giorno appartenere a un solo gregge e a un solo pastore. In questi insegnamenti Buchez scopre due principi base: l'unità del genere umano e l'esistenza di un unico fine per l'intera umanità¹³.
- 14 Mazzini non può condividere il ruolo storico che Buchez assegna al cristianesimo, anche se riconosce ad esso il merito d'aver formulato e diffuso il principio d'uguaglianza. Egli è convinto che la fede cristiana si sia ormai spenta nelle masse e crede che
- Son œuvre est faite que tout ce qui se passe aujourd'hui, proclame ses funérailles. Tout ce mouvement néo-chrétien qui se fait aujourd'hui au sein de quelques écoles philosophiques –*
scrive Mazzini – *telles que celle de Buchez en France [...] n'est rien autre que le parallèle du*
mouvement pour raviver le paganisme en le mêlant de platonisme qui se faisait en face du
*christianisme naissant chez les intelligences païennes.*¹⁴
- 15 E a proposito degli eventi dell'89, il patriota genovese aveva da tempo maturato la convinzione che la rivoluzione francese pur «non varcando i confini dell'emancipazione individuale», rimaneva pur sempre «il più grande avvenimento, la più importante manifestazione del mondo moderno»¹⁵. Tuttavia con essa si era chiusa un'epoca della storia umana, ragione per cui occorreva scardinare il mito della rivoluzione francese: «Il passato ci è fatale. La rivoluzione francese, io lo affermo convinto, ci schiaccia. [...]. Uomini e cose, aspettiamo tutto dai suoi programmi; e tentiamo di ricopiare Robespierre e Saint-Just e chiediamo ai ricordi dei club del 1792 o 1793 nomi per le sezioni del 1833 o del 1834. Or mentre noi scimmiottiamo i nostri padri, dimentichiamo che i nostri padri non scimmiottavano alcuno e furono grandi per questo»¹⁶.
- 16 Per Mazzini la Rivoluzione «non oltrepassò mai la teoria dei diritti, la formula dell'individuo»¹⁷, non diede l'avvio all'epoca sociale dell'associazione, né pose come proprio fine l'Umanità. In questo senso può essere considerata un prodotto del Cristianesimo, una religione prettamente individuale che pone al centro della propria dottrina il singolo uomo. Infatti, pur essendo gli uomini fratelli in quanto figli di un unico Padre, «il fine fu assegnato a ciascuno, non all'insieme; e a ciascuno fu additato il metodo per raggiungere il fine senza che s'insegnasse per questo la necessità dell'unione»¹⁸.

La centralità dell'idea di progresso

- 17 È evidente che i presupposti da cui partono i due pensatori sono diametralmente opposti. Ma risultano altrettanto evidenti i punti di convergenza a cui giungono nel momento in cui ci addentriamo nelle loro teorie e progetti politici.
- 18 Il focus intorno al quale si costruisce tutto il sistema bucheziano è l'idea di progresso ritenuta legge generale del mondo. Essa ha la sua origine nel cristianesimo dal quale sono stati tratti due principi-base: l'unità del genere umano e l'esistenza di un unico fine per l'intera umanità¹⁹. Per Buchez nessun essere è creato per se stesso. Nessuno può dire di avere in se stesso il fine della propria esistenza. Il dovere di ciascuno è quello di contribuire, nel tempo e nello spazio e in base alle proprie possibilità, al miglioramento di se stesso e dei propri simili. Ognuno è chiamato ad agevolare il progresso con le proprie azioni²⁰.
- 19 Secondo Mazzini vi è una legge morale che governa il mondo ed è la legge del progresso. «L'uomo» – scrive il patriota genovese – «è creato a grandi destini. Il fine per il quale è creato è lo sviluppo pieno, ordinato e libero di tutte le sue facoltà. Il mezzo per cui l'uomo può giungere a questo intento è l'Associazione con i suoi simili»²¹.
- 20 Obiettivo preminente rimane per Mazzini la rivoluzione nazionale che porti alla formazione di uno Stato unitario e indipendente. Nel corso degli anni il suo atteggiamento verso le classi popolari, le posizioni prese di fronte alle questioni del mondo del lavoro, i suoi concreti programmi di riforme, subiscono una evoluzione e la questione politica si intreccia con la questione sociale. Ai suoi occhi diventa essenziale la partecipazione delle masse popolari rimaste indifferenti ed inerti. E per indurli all'azione era necessario far comprendere che il nuovo ordine avrebbe portato loro anche dei vantaggi materiali; «è necessario» – scriveva Mazzini – «proporre come scopo alla rivoluzione un sistema popolare, un sistema che enunzi nel suo programma il miglioramento delle classi più numerose e più povere, un sistema che chiami tutti i cittadini all'esercizio delle loro facoltà, e perciò al maneggio delle cose loro, un sistema che s'appoggi sull'eguaglianza»²².

L'associazione, “struttura dominante della democrazia”

- 21 Insomma all'eguaglianza politica propugnata dalla rivoluzione francese bisognava affiancare l'eguaglianza sociale. Essa non doveva realizzarsi ricorrendo a forme comunistiche a cui Mazzini fu sempre ostile, o tramite modifiche radicali della proprietà privata che a suo dire «era sacra perché rappresentava l'individualità, la personalità dell'uomo»²³, bensì attraverso una nuova legislazione che «senza recare il minimo danno alla proprietà esistente nelle mani degli individui»²⁴, la rendesse meno esclusiva, più mobile, più facilmente accessibile al maggior numero. Lo strumento nuovo che avrebbe contribuito a risollevarle le sorti delle classi popolari è l'associazione destinata a costituire «la struttura dominante della democrazia»²⁵.
- 22 L'auspicio di nuovo ordine sociale basato sull'associazione prende corpo nel genovese grazie ai contatti con la realtà inglese e il cartismo, ma anche grazie alla conoscenza dell'esperienza delle associazioni operaie francesi teorizzate e realizzate da Buchez e dalla sua scuola²⁶.

- 23 Buchez è particolarmente sensibile alle problematiche poste dalla trasformazione industriale degli inizi del XIX secolo e indica nell'associazione²⁷ la soluzione del problema sociale, il rimedio ai mali di cui soffriva la classe operaia. L'associazione propugnata da Buchez è l'unica forma sociale che, evitando lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, rende effettivo l'equilibrio all'interno della società, dando così organico sviluppo all'intera struttura politica popolare, ed è parte integrante del sistema democratico. Essa s'inquadra perfettamente nella dottrina bucheziana dove «il cristianesimo assicura il domma religioso dell'uguaglianza, la democrazia ne garantisce la realizzazione socio-politica e la cooperazione si rivela come il mezzo più efficace per renderla stabile»²⁸.
- 24 Secondo il pensatore francese l'associazione oltre ad essere uno strumento per la difesa dei diritti dei lavoratori, per migliorare le loro condizioni di vita, è soprattutto una «palestra di democrazia» che avrà come sbocco naturale quel governo popolare in cui tutti anche gli operai avranno la possibilità di partecipare alla vita dello Stato. Il progetto di Buchez, in verità molto articolato²⁹, è alternativo ad altre proposte elaborate nello stesso periodo, come ad esempio gli *ateliers sociaux* di Louis Blanc³⁰.
- 25 Al pari di Mazzini, anche il pensatore francese, abbandonata l'idea collettivista si proclama a difesa della proprietà³¹ che a suo parere favorisce lo sviluppo della società, e considera la struttura cooperativistica l'unico strumento capace di arginare la questione sociale. Per Buchez è fondamentale non soltanto migliorare le condizioni materiali dei lavoratori ma promuovere "tutto l'uomo", affrontare la questione sociale come una questione essenzialmente morale, che impone un rinnovamento dell'uomo nella sua totalità alla luce dell'insegnamento evangelico. La soddisfazione dei bisogni materiali sarà una logica conseguenza della soddisfazione dei bisogni morali; perché quando a ciascuno vengono dati i mezzi per scegliere la sua funzione e poter così sviluppare tutte le sue capacità, ciò vuol dire dare a ciascuno il mezzo per vivere e conservarsi³².
- 26 Anche per Mazzini l'appello agli interessi materiali delle masse rimane sempre subordinato e strumentale al fine primario ossia l'emancipazione nazionale, il risorgimento politico della nazione italiana. Per il pensatore genovese «l'iniziativa morale precede l'iniziativa materiale»³³; così le nazioni potranno rigenerarsi materialmente solo dopo la loro rigenerazione morale; «le rivoluzioni [...] si realizzano prima nell'ordine morale che in quello materiale; tra gli interessi ed i principi sono questi ad avere il peso decisivo»³⁴.
- 27 La connessione tra lavoro, associazione e democrazia³⁵ è, soprattutto dopo il 1848, chiara ai due pensatori. Mazzini crede «in una futura associazione del capitale, dell'intelletto e del lavoro»³⁶, diretta dal governo, sulla cui base si sarebbe articolata, dopo uno stadio preliminare, la società dell'avvenire³⁷. Per lui l'associazione si configura come un sistema cooperativistico in cui il salario è sostituito da una distribuzione della ricchezza proporzionale all'opera svolta da ciascuno. In nome del suo ideale primario ossia l'unità nazionale il programma sociale diventa quasi strumentale. E il popolo finisce per identificarsi con la nazione unita che tutto e tutti comprende. E poiché il popolo appare diseducato e incapace di comprendere il "linguaggio delle idee"³⁸, "la religione della patria"³⁹, la questione sociale, che diventa strettamente connessa alla politica, viene in definitiva ricondotta ad una questione di educazione.

L'educazione nazionale alla base dei diritti e dei doveri

- 28 Entrambi sono fermamente convinti che l'educazione nazionale deve esser data a tutti coloro che si vuole diventino uomini e cittadini perché senza di essa non esiste moralmente nazione. Per Buchez l'educazione nazionale «*doit être obligatoire*»⁴⁰.
- 29 Per Mazzini l'educazione è una questione vitale, «si tratta» – scrive il genovese – «di proporre al consenso della Nazione, messa in libertà d'esprimere la sua volontà, l'ordine che par migliore, e di educare con tutti i mezzi possibili gli uomini a svilupparlo, ad operare conformemente»⁴¹. Ed è a questo proposito che si inserisce la dottrina dei doveri e dei diritti che accomuna i due pensatori in modo sensibile.
- 30 Secondo il pensatore francese dall'educazione viene trasmesso il sentimento del dovere che dà la fermezza, la pazienza e il coraggio del sacrificio. Il dovere di ciascuno è quello di contribuire in base alle proprie possibilità al miglioramento di se stesso e dei suoi simili. Ad evitare che i diritti si tramutino in veri e propri abusi è necessario, a detta di Buchez, riconoscere e osservare i corrispettivi doveri, la cui fonte non è nell'umanità, ma in Dio. Ora l'esercizio dei doveri e dei diritti, visto come applicazione della morale alla vita pubblica, garantisce il progresso consentendo agli uomini la realizzazione dello *scopo comune d'attività* che diventa la condizione primaria per l'esistenza stessa della società e da cui si generano tutti i doveri politici e civili e, come conseguenza, i corrispondenti diritti civili e politici⁴². Sulla base di tale teoria Buchez riconosce a tutti i cittadini il diritto di partecipazione «*dans la chose politique*» che diventa essenziale «ai fini del determinarsi della volontà popolare, quale essenza e forza della vera democrazia»⁴³.
- 31 Mazzini parlando del rapporto fra diritti e doveri, sembra richiamare quasi fedelmente le parole del pensatore francese:
- [...] Colla teoria dei diritti possiamo insorgere e rovesciare gli ostacoli; ma non fondare forte e durevole l'armonia di tutti gli elementi che compongono la Nazione. [...] Si tratta dunque di trovare un principio educatore superiore a siffatta teoria che guidi gli uomini al meglio che insegni loro la costanza nel sacrificio, che li vincoli ai loro fratelli senza farli dipendenti dall'idea d'un solo o dalla forza di tutti. E questo principio è il dovere. Bisogna convincere gli uomini ch'essi figli tutti d'un solo Dio, hanno ad essere qui in terra esecutori d'una sola legge [...] che lo scopo della loro vita è di rendere se stessi e gli altri migliori, che il combattere l'ingiustizia e l'errore a beneficio dei loro fratelli è non solamente diritto, ma dovere.⁴⁴
- 32 Per Mazzini il concetto di «diritti» non va eliminato, ma esso non basta per operare un miglioramento durevole, essi però sono una conseguenza dei doveri e «bisogna cominciare da questi per giungere a quelli»⁴⁵.
- 33 Perché vi parlo io dei vostri doveri prima di parlarvi dei vostri diritti? [...] Certo esistono diritti; ma dove i diritti d'un individuo vengono a contrasto con quelli d'un altro, come sperare di conciliarli, di metterli in armonia, senza ricorrere a qualche cosa superiore a tutti i diritti? E dove i diritti d'un individuo, di molti individui, vengono a contrasto coi diritti del paese, a che tribunale ricorrere?⁴⁶

Nazione, nazionalità, popolo, democrazia

- 34 Sulla stessa lunghezza d'onda, anche per quanto concerne il principio di nazionalità l'idea di nazione non può essere scissa dalla democrazia repubblicana e quindi dal ruolo del popolo.
- 35 Per il genovese il vero problema è il popolo che non ha alcuna rappresentanza ed è perciò fuori dalle istituzioni e dalla gestione del potere. Secondo Mazzini il popolo non è affatto una nozione che si possa enunciare in termini materialisti. Popolo, scrive Mazzini, «non è una moltitudine ammassata dal caso» e non è identificabile con una classe sola; popolo, da lui identificato con nazione, «è un'associazione di uomini sopra un territorio determinato, con una determinata lingua; si tratta di un paese solo, di una sola legge, di un'unità morale e materiale, di un comune interesse, di uno scopo comune: è questo insieme che costituisce una nazionalità»⁴⁷. Tuttavia il patriota genovese teorizza una forma di democrazia in cui momento prioritario è la capacità di essere interprete di tutto il popolo, non già l'inserimento di questo nell'esercizio del potere⁴⁸: «La democrazia non è libertà di tutti, ma governo consentito liberamente da tutti, operante per tutti. [...] noi desideriamo ch'altri ci guidi; ma vogliamo commesso l'ufficio ai migliori tra noi per senno e per virtù»⁴⁹.
- 36 Per Buchez, come per Mazzini, la nazionalità non s'identifica con il nazionalismo e neppure si può restringere alla comunanza di lingua, di storia e di tradizioni. Essa s'inserisce in quella legge del progresso che spinge tutte le nazioni⁵⁰ a perseguire lo «scopo comune d'attività». La nazionalità, scrive Buchez, è il risultato della comunanza di credenze, di tradizioni, di esperienze, di doveri, di interessi, di pregiudizi, di passioni, di lingua, e infine di abitudini morali, intellettuali e anche fisiche, di cui uno scopo comune di attività è stato il punto di partenza e il centro di una parte determinata e stabile della specie umana, allorché questo scopo è stato perseguito durante un certo numero di generazioni⁵¹.
- 37 La nazionalità dunque è qualcosa di più della nazione, in quanto è costituita dallo scopo comune d'attività, «grazie al quale, in una massa eterogenea di uomini si genera l'unità di volontà, di desideri, di tendenze, di azione [...] che li rende un solo corpo dotato di una medesima anima per comprendere e di un medesimo spirito per agire e rafforzato da un eccezionale vincolo di solidarietà»⁵².
- 38 Il concetto di nazione per i due pensatori si definisce non tanto attraverso il legame etnico-linguistico, ma come «un pensiero comune, un principio comune, un fine comune»⁵³; essa assume un aspetto etico-religioso e si collega strettamente alla fede nell'umanità e nel progresso.
- 39 Da non dimenticare lo stretto legame fra l'idea di nazione e l'esigenza egualitaria che si sarebbe dovuta realizzare non soltanto all'interno delle nazioni, ma anche a livello europeo. In altri termini dall'associazionismo operaio reclamato dai due autori quale mezzo di difesa dei lavoratori avrebbe dovuto scaturire una coscienza solidaristica dei popoli europei.

L'idea d'Europa unita

- 40 L'ideale europeistico, come accadde per molti pensatori italiani del Risorgimento⁵⁴, non cozzava con il progetto nazionale di un'Italia libera e indipendente. Anzi il primo è

visto come il naturale sviluppo del secondo. E ciò, sia da parte dei pensatori orientati per una confederazione interna degli Stati italiani, sia da parte dei pensatori favorevoli ad una soluzione unitaria. L'idea di Europa, in altri termini, si coniuga felicemente con l'idea di Italia, ossia con l'idea di Nazione.

- 41 Mazzini riteneva che il progresso socio-economico dei popoli europei potesse essere garantito soltanto da una forte e convinta unione politica tra gli Stati.
- 42 Secondo il patriota genovese l'unità nazionale non è disgiunta anzi è complementare e fa da premessa ad un'idea unitaria dell'Europa. Egli è convinto che «a coronamento dell'emancipazione democratica delle nazioni, debba attuarsi la costruzione d'una confederazione europea»⁵⁵ contro la santa alleanza e la politica dell'equilibrio. A tal fine propone la nascita di una «confederazione repubblicana di tutti i popoli [...] legati fraternamente fra loro con una stessa fede, con una stessa credenza religiosa, politica e morale»⁵⁶ e accanto ai congressi nazionali dei singoli stati, auspica la creazione di un congresso europeo dove siano rappresentati con eguaglianza assoluta tutti i popoli europei, poiché «ogni popolo lavora al compimento della grande missione umanitaria con lo sviluppo d'una missione particolare»⁵⁷. Sulla base di tale convincimento, egli nel 1831 fondò la *Giovane Italia* e nel 1834 la *Giovane Europa*, il cui ideale «era l'ordinamento federativo della democrazia europea sotto un'unica direzione». L'intesa fu sancita tramite un documento firmato a Berna il 15 marzo 1834, con il quale si volle contrapporre la Santa Alleanza dei popoli alla Santa Alleanza dei sovrani. La *Giovane Europa* fu «il primo organismo europeo democratico»⁵⁸.
- 43 Anche per il pensatore francese l'associazionismo, considerato parte integrante del sistema democratico, rappresenta lo strumento per eliminare i contrasti sia all'interno di una nazione sia all'esterno e gettare le basi per nuove e più umane relazioni internazionali. Si può rinvenire nel sistema bucheziano un progetto di federazione europea, visto come naturale sbocco del progressivo incivilimento dei popoli ed anche, seppur vago, di comunità universale degli Stati.
- 44 Il progetto di federazione europea illustrato per la prima volta in un articolo del 1831⁵⁹ prevedeva la graduale eliminazione delle barriere doganali, una assemblea legislativa, quale organo di rappresentanza dei rispettivi popoli, la produzione di un nuovo diritto pubblico d'Europa e una comunità europea di difesa⁶⁰. Buchez si rende conto, molto realisticamente che una federazione europea può sorgere solo sulla base di una comune affinità di pensiero e di interessi comuni fra le nazioni; cosa che potrà accadere solo a seguito di un lungo processo di maturazione ad una cultura della solidarietà scaturente dalla dottrina cristiana e ad uno *scopo comune d'attività*.
- 45 Come si può notare il programma di Mazzini per un nuovo ordinamento europeo sulla base del concetto di nazionalità si avvicina molto a quello di Buchez; è lo stesso Buchez, pubblicando integralmente sulla sua rivista l'atto costitutivo della giovane Europa, a cogliere le analogie tra il suo progetto e quello dell'associazione mazziniana, ma per quanto ritenesse apprezzabile l'iniziativa, non poté fare a meno di evidenziarne alcune criticità. I concetti espressi nel documento appaiono vaghi e indeterminati e soprattutto danno adito ad equivoci. Non basta, scrive Buchez, parlare di un solo Dio, di una legge di Dio e della umanità, quale sola interprete della legge divina. Occorre essere più precisi, perché non tutte le religioni hanno la stessa idea di Dio⁶¹.
- 46 Fondamentalmente due sono i punti che separano Mazzini da Buchez: la profonda adesione di quest'ultimo alla dottrina cattolica tanto da ritenerla l'unica forza capace di

unire l'Europa e l'idea di riconoscere alla Francia il primato sulle altre nazioni. Buchez, influenzato dalla lettura dei tradizionalisti che affermavano una presenza trascendente del divino e vedevano la storia dell'umanità come rivelazione dello spirito di Dio nel mondo, concorda nel ritenere il cristianesimo la religione dell'avvenire e crede che i movimenti nazionali riusciranno a raggiungere i loro obiettivi, ossia la pacificazione universale e l'emancipazione dei popoli solo sotto l'egida del cristianesimo egualitario.

- 47 Le jour où l'égalité et la liberté proclamées par la loi chrétienne, et obtenues par une lutte longue et pénible, seront établies de fait et de droit comme base de la société, on verra naître entre les hommes et les nations d'autres rapports que ceux d'une brutalité meurtrière⁶².
- 48 Naturalmente Mazzini non crede al ruolo storico del cristianesimo, ma vi attinge per la sua concezione universalistica preguata di valori etico-spirituali quali la libertà, l'uguaglianza, la fratellanza. Su questi principi poggia la sua religiosità laica.
- 49 Ma ciò che acuisce l'attrito e la polemica tra i due pensatori è la preminenza politica che, secondo Buchez, la Francia deve assumere nel movimento di liberazione dei popoli europei. Agli occhi del pensatore francese e secondo una formula che richiama Joseph de Maistre, la Francia «*sent qu'elle est le monarque du monde*», principalmente per due fattori: l'aver dato i natali alla rivoluzione francese che ha fatto della Francia «*le champion de l'égalité*», e il suo passato di nazione cattolica su cui Buchez insisterà molto (almeno sino al 1848). In particolare la difesa del cattolicesimo attraverso i secoli ha forgiato il senso di nazionalità dei francesi. È per questo che la Francia ha il diritto-dovere di mettersi a capo del movimento dei popoli europei e condurli sulla via della democrazia.
- 50 Di tutt'altra opinione era Mazzini. Egli riteneva che spettasse all'Italia, per la sua storia, per la sua posizione geografica, in omaggio alla stessa Roma, «*mente della terra*», porsi alla guida spirituale della nuova Europa⁶³.
- 51 La conseguenza di queste diverse posizioni indurranno Buchez a mostrarsi piuttosto critico nei confronti della Giovane Europa costituita da Mazzini nel 1834.
- 52 Tuttavia, nonostante le divergenze non si può negare che Buchez abbia condiviso con Mazzini l'idea di un affratellamento dei popoli sulla base della democrazia, intesa come governo consentito liberamente da tutti e una profonda fiducia nel continuo e ineluttabile progresso dell'umanità.
- 53 Per entrambi la coesione di una nazione democratica è data dai valori condivisi e soprattutto «*capace di affiancare i doveri ai diritti individuali*»⁶⁴. È questo un ulteriore elemento su cui concordano i due pensatori e attivisti politici.
- 54 Alla luce delle conoscenze finora acquisite non possiamo dire quanto Philippe Buchez abbia influito su Giuseppe Mazzini e su tutto il pensiero democratico italiano che si è battuto per una forma di governo repubblicana sulla base di una democrazia rappresentativa più idonea a realizzare l'unità d'Italia, ma è certo che entrambi sono entrati in quella circolazione di idee e di proposte che hanno consentito l'affermazione della democrazia in Europa.

NOTE

1. Philippe Joseph Benjamin Buchez (1796-1865) prende parte nel 1814 alla difesa di Parigi ed è tra i fondatori della carboneria francese. Partecipa attivamente alla rivoluzione del 1848 e dopo la instaurazione della Repubblica accetta la nomina di “*maire-adjoint*” di Parigi e, in seguito alla consultazione elettorale viene eletto presidente dell’Assemblea Nazionale. L’elezione di Luigi Napoleone Bonaparte a presidente della Repubblica e il colpo di stato del 2 dicembre 1851 segnano il definitivo fallimento del tentativo democratico del 1848. Buchez pur continuando a nutrire fiducia nell’attuazione dei suoi progetti politici e sociali, ritiene opportuno abbandonare la vita politica attiva per dedicarsi esclusivamente allo studio e alla ricerca scientifica. La presenza di G. Mazzini (1805-1872), considerato sul piano dei fatti, in un certo senso, il grande sconfitto del Risorgimento, fu essenziale e determinante nella lotta contro l’assolutismo e il dominio straniero. Giovanissimo aderisce alla carboneria, e perciò fu arrestato e poi costretto all’esilio in Francia nel 1831. Da esule si fa promotore di numerose iniziative. Fondò il movimento della Giovine Italia e l’omonimo giornale per diffondere dalla Francia nella penisola gli ideali repubblicani, democratici e unitari. Nel 1834 a Berna insieme ad altri esuli fonda la Giovine Europa. Espulso dalla Svizzera, nel 1837 ripara in Inghilterra dove fonda l’associazione nazionale italiana con il compito di propagare e raggiungere con moti e cospirazioni l’unità nazionale. Nel 1848 rientra in Italia e nel 1849 da triumviro con Carlo Armellini e Aurelio Saffi, guida la Repubblica romana. L’attività cospirativa volta a realizzare una serie di insurrezioni e suscitare le rivolte popolari non sempre ebbe i successi sperati. Contrario alla politica cavourriana di unificazione e alla successiva impostazione della costruzione dello Stato, è arrestato nel 1870 a Palermo mentre tenta di organizzare un’insurrezione antimonarchica. Liberato, si rifugia sotto falso nome a Pisa dove muore.

2. Cfr. G. Mazzini, *Scritti editi ed inediti*, vol. IV, Imola, C.T.E., Galeati, 1935, p. 56.

3. Id., *Scritti editi ed inediti*, Appendice (Epistolario VI), Imola, C.T.E., Galeati, 1943, p. 439.

4. Id., *Scritti editi ed inediti*, vol. XII, (Epistolario V), Imola, C.T.E., Galeati, 1912, p. 270.

5. Id., *Scritti editi ed inediti*, vol. LXX (Epistolario XLI), Imola, C.T.E., Galeati, 1935, p. 51.

6. A proposito del suo progetto di Stato si veda E. Guccione, *Individuo e Stato in Philippe Buchez*, in *Studi politici in onore di Luigi Firpo*, a cura di S. Rota Ghibaudi e F. Barcia, vol. III, Milano, FrancoAngeli, 1990, pp. 175-191.

7. È questa la tesi di Eugenio Guccione, studioso di Buchez, pienamente condivisibile. A tal proposito si veda E. Guccione, *Philippe Buchez: una biografia intellettuale*, «Storia e politica», a. XXII, fasc. II, 1983, pp. 251-252.

8. Sui rapporti tra Buchez e gli esuli polacchi cfr. F.A. Isambert, «*Principe de nationalités*» et catholicisme: le mouvement buchézien, in *Perspectives de la sociologie contemporaine: hommage à Georges Gurvitch*, a cura di G. Balandier, R. Bastide e J. Berque, Parigi, Presses universitaires de France, 1968, pp. 79-84; Interessante un discorso pronunciato da Buchez nel decimo anniversario della rivoluzione polacca del 1830-31, in *Bibliothèque*

historique de la Ville de Paris (BHVP), Papiers Buchez (PB), I, (cote provisoire 3705), f. 213; riportato in E. Guccione, *Philippe Buchez: una biografia intellettuale*, art. cit., p. 263.

9. Sui rapporti tra Buchez e gli esuli italiani a Parigi cfr. F.A. Isambert, *Buchez ou l'âge théologique de la sociologie*, Parigi, éditions Cujas, 1967, pp. 113-118; Sull'esilio politico nel Risorgimento e sull'attività degli esuli italiani in Francia: cfr. M. Isabella, *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Roma-Bari, Laterza, 2011; A. Bistarelli, *Gli esuli del Risorgimento*, Bologna, il Mulino, 2011; D. Diaz, *Un asile pour tous les peuples? Exilés et réfugiés étrangers en France au cours du premier XIX^e siècle*, Parigi, Armand Colin, 2014; L. Fournier-Finocchiaro e C. Clímaco (a cura di), *Les exilés politiques espagnols, italiens et portugais en France au XIX^e siècle. Questions et perspectives*, Parigi, L'Harmattan, 2017.

10. Il 24 novembre 1834, Tommaseo menziona per la prima volta un incontro con Buchez (*Diario intimo*, Torino, G. Einaudi, 1946³, per R. Ciampini, p. 204). In seguito si vedranno regolarmente sino alla partenza del letterato italiano per Nantes. Nello stesso tempo Tommaseo stringe un rapporto di amicizia con Cerise e Roux-Lavergne, discepoli di Buchez. Cfr. F.A. Isambert, *Buchez ou l'âge théologique de la sociologie*, op. cit., p. 61. Per una ricostruzione dei due soggiorni di Tommaseo a Parigi (1834 e 1839, 1848-49) si veda J. Godechot, *Tommaseo et la France*, in *Primo centenario della morte di Niccolò Tommaseo 1874-1974*, Atti delle onoranze tommaseiane Firenze, marzo-maggio 1974, Firenze, Olschki, 1977, pp. 119-141; per altri studi sull'esilio di Tommaseo in Francia cfr.: M. Cini, *L'esperienza dell'esilio in Niccolò Tommaseo*, in *Niccolò Tommaseo e Firenze*, Atti del Convegno di Studi (Firenze, 12-13 febbraio 1999), a cura di R. Turchi e A. Volpi, Firenze, Olschki, 2000, pp. 187-306; J. Berti, *Tommaseo e la Francia*, «Antologia Vieusseux», a. XI, n. 33, 2005, pp. 21-41; A. Gendrat-Claudiel, *Exils et subversions. Sur les terres françaises de Niccolò Tommaseo (1802-1874)*, in N. Tommaseo, *Fidélité*, Parigi, Rue d'Ulm, 2008, pp. 203-275; A. Gendrat-Claudiel, «Tu veux des nouvelles d'ici? Je te parlerai des Italiens, qui pullulent». *Les exilés italiens en France sous la monarchie de Juillet à travers l'expérience de Niccolò Tommaseo*, «Cahiers de la Méditerranée», n. 82, 2011, pp. 57-66. Online: [<http://journals.openedition.org/cdlm/5714>] (consultato il 6 aprile 2025); S. Tatti, *Esilio e identità nazionale nell'esperienza francese di Tommaseo*, in T. Mariasilvia, *Il Risorgimento dei letterati*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, pp. 173-189.

11. Giuseppe Ferrari cita più volte i lavori di Buchez, anche se è stato osservato che gli interessi dello studioso italiano «si limitavano al suo contenuto di ispirazione sansimoniana in ordine ai problemi sociali» mentre riguardo ai concetti religiosi le «dottrine di Buchez e del collaboratore Cerise suscitavano la sua ironia». Cfr. S. Rota Ghibaudi, *Giuseppe Ferrari, l'evoluzione del suo pensiero (1838-1860)*, Firenze, Olschki, 1969, p. 49; E. Guccione, *Philippe Buchez: una biografia intellettuale*, art. cit., p. 264.

12. P.J.B. Buchez et P.C. Roux, *Histoire parlementaire de la Révolution française*, Introduction, Parigi, Paulin, 1834, t. I, p. 1.

13. Cfr. P.J.B. Buchez, *Introduction à la science de l'histoire*, Parigi, Chez Guillaumin, 1842, t. I, p. 88.

14. G. Mazzini, *Lettera a Mme Lisette Mandrot*, 23 settembre 1837, in Id., *Scritti editi ed inediti*, vol. XIV, (Epistolario VI), Imola, C.T.E., Galeati, 1912, p. 93.

15. Id., *Dell'iniziativa rivoluzionaria in Europa*, in Id., *Scritti politici*, a cura di T. Grandi e A. Comba, Torino, Utet, 1972, p. 401.

16. Id., *Fede e avvenire*, Edizione Nazionale, vol. VI, 1835, p. 339. Sulle opinioni di Mazzini intorno alla Rivoluzione francese cfr. F. Della Paruta, *Giuseppe Mazzini*, in *L'albero della Rivoluzione. Le interpretazioni della Rivoluzione francese*, a cura di B. Bongiovanni e L. Guerci, Torino, Einaudi, 1989, pp. 472-479; F. Della Peruta, «Mazzini e la rivoluzione francese», in Id., *L'Italia del Risorgimento. Problemi, momenti e figure*, Milano, Franco Angeli, 1997, pp. 48-55; A. Galante Garrone, *Mazzini e la Rivoluzione francese*, in AA.VV., *Saggi mazziniani dedicati a Emilia Morelli*, Genova, La Quercia, 1993, pp. 13-60; A. Volpi, *Note sui rapporti di Mazzini con la cultura francese*, «Rivista storica italiana», vol. CXVIII, 2006, pp. 816-863; A.-C. Ignace, *Giuseppe Mazzini et les démocrates français: débats et reclassements au lendemain du printemps des peuples*, «Revue d'histoire du XIX^e siècle», n° 36, 2008, pp. 133-146; L. Fournier-Finocchiaro, «Joseph n'aime pas la France»: *Giuseppe Mazzini et l'émancipation de l'Italie*, in *Gallomanie et gallophobie. Le mythe français en Europe au XIX^e siècle*, L. Fournier-Finocchiaro e T.-I. Habicht (a cura di), Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2012, pp. 39-57; L. La Puma, *Mazzini, Guizot e la democrazia*, in *Studi in onore di Enzo Sciacca*, a cura di F. Biondi Nalis, vol. I, *Sovranità, democrazia, costituzionalismo*, Milano, Giuffrè, 2008, pp. 303-308; S.J. Woolf, *Il Risorgimento italiano*, vol. II, *Dalla Restaurazione all'unità*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 431-446.
17. Id., *Dell'iniziativa rivoluzionaria in Europa*, op. cit., p. 401.
18. Id., *Sulla Rivoluzione francese del 1789. Pensieri*, «La Roma del popolo», n. 12, 17 Maggio 1871.
19. Cfr. P.J.B. Buchez, *Introduction à la science de l'histoire*, op. cit., vol. I, p. 88.
20. Ivi, pp. 162-163.
21. G. Mazzini, *Dilucidazioni morali*, in Id., *Scritti editi ed inediti*, vol. II, Imola, edizione nazionale, 1907, p. 297.
22. Id., *Dilucidazioni morali allo statuto della Giovine Italia*, in *Ibid.*, p. 299.
23. Id., *Lettera a Melegari*, gennaio 1835, in Id., *Scritti editi ed inediti*, vol. X, Imola, C.T.E., Galeati, 1921, p. 298.
24. *Ibid.* Mazzini in modo esplicito già nel 1832 dichiarava: «Non vogliamo sovversioni de' diritti legittimamente acquistati, non leggi agrarie, non violazioni inutili di facoltà individuali, non usurpazioni di proprietà». G. Mazzini, *D'alcune cause che impediscono finora lo sviluppo della libertà in Italia*, in Id., *Scritti editi ed inediti*, vol. II, op. cit., p. 210.
25. S. Mastellone, *Storia della democrazia in Europa da Montesquieu a Kelsen*, Torino, UTET, 1986, p. 94. Scrive Mastellone: «Il tema dell'associazione era stato trattato dopo il 1830 dai sansimoniani ed era stato ripreso dagli scrittori di tendenza repubblicana da Fourier e da Buchez, ma dopo il 1840 l'associazionismo sociale divenne un tema dominante nella letteratura democratica». Sugli scopi ideologici delle società operaie di cooperazione sorte in Europa nel 1848 e dopo, cfr. S. Mastellone, *Storia ideologica d'Europa da Stuart Mill a Lenin*, Firenze, Sansoni, 1982, pp. 125-137.
26. Per i rapporti di Mazzini con i gruppi operai francesi cfr. le sue lettere del 1840 e seguenti in *Scritti editi ed inediti*, vol. XIX, p. 353; vol. XX, p. 108; appendice, Epistolario, vol. II, p. 219; vol. XXIII, pp. 58, 107, 245, 274; vol. XXIV, pp. 53, 189.
27. È questo il termine che usa Buchez e i suoi discepoli, mentre il termine cooperazione sarà impiegato soltanto a partire dal 1865. A tal proposito cfr. P.J.B. Buchez, *De l'Association en général*, manoscritto custodito in BHVP, PB, XIII (c.p.3717, Série 55), ff. 153-156; sull'uso del termine associazione in quel periodo si veda la relativa voce di E. Regnault in *Dictionnaire politique*, op. cit., pp. 113-117.

28. E. Guccione, *Il problema della democrazia in Philippe Buchez*, Genova, ECIG, 1986, p. 125.
29. Buchez non si limita ad una generica proposta, ma elabora dei veri e propri progetti tentando anche di tradurli in pratica. Il primo, nel 1831, distingue i lavoratori che dispongono di una specializzazione e necessitano di pochi strumenti di lavoro (calzolai, artigiani, muratori) che potranno subito associarsi ed eliminare la figura dell'intermediario, una sorta di procacciatore d'affari che si pone tra l'operario e colui che dirige il lavoro, e gli operai delle fabbriche, legati alla struttura della produzione e privi di un capitale, per i quali prospetta l'organizzazione del lavoro, in attesa di tempi migliori. Successivamente questa distinzione sarà superata e il progetto di associazione verrà esteso a tutti gli operai. Per ulteriori e più approfonditi ragguagli sulle proposte di Buchez cfr.: P.J.B. Buchez, *Moyen d'améliorer la condition des salariés des villes*, «Journal des sciences morales et politiques», 17 dicembre 1831, pp. 36-39; A. Cuvillier, *Buchez fondateur de l'association ouvrière de production*, op. cit., pp. 50-68; E. Guccione, *Il problema della democrazia in Philippe Buchez*, op. cit., pp. 124-140.
30. In particolare Buchez non condivide l'idea di Louis Blanc, che rivendica il diritto al lavoro e riconosce allo Stato la funzione di «protettore supremo del principio di associazione», in quanto ciò significherebbe l'assorbimento dell'iniziativa privata e la soppressione della libertà economica. Cfr. L. Blanc, *L'organisation du travail*, Parigi, Société d'industrie fraternelle, 1848, p. 15; A proposito dell'influenza che Buchez pare avesse esercitato su Blanc cfr. A. Cuvillier, *Buchez fondateur de l'association ouvrière de production*, op. cit., p. 65; F.A. Isambert, *Buchez ou l'âge théologique de la sociologie*, op. cit., p. 86; G.D.H. Cole, *Storia del pensiero socialista*, vol. I, *I precursori 1789-1850*, traduzione di L. Bernardi, Bari, Laterza, 1967, pp. 196-199.
31. Buchez in linea con l'insegnamento cristiano ritiene che la proprietà pur non essendo d'istituzione divina come la famiglia, è un diritto fondamentale che scaturisce dalla libertà e dalla stessa personalità e che non può essere sottovalutata dalle società moderne. La proprietà deriva dal principio secondo il quale ciascuno ha diritto ai frutti del proprio lavoro. La riforma sociale non può che basarsi su questo principio, essa non può avere per scopo l'abolizione della proprietà, ma soltanto correggerne gli abusi, renderla accessibile a tutti.
32. Cfr. P.J.B. Buchez, *Le principe général de la politique moderne*, op. cit., p. 527.
33. G. Mazzini, *Associazione degli intelletti*, in Id., *Scritti politici*, op. cit., p. 512.
34. G. Mazzini, Circolare dell'8 dicembre 1831, in Id., *Scritti editi ed inediti*, vol. II, op. cit., p. 68.
35. Si veda S. Mastellone, *Mazzini e la nascita della democrazia in Europa (1835-1850)*, in C. Vasale e P. Armellini (a cura di), *La democrazia nell'età moderna*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008, pp. 401-410.
36. G. Mazzini, *Della base da pagare all'imposta*, in Id., *Scritti editi ed inediti*, vol. XXV, Imola, C.T.E., Galeati, 1927, p. 204.
37. Cfr. F. Della Peruta, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento*, Roma, Editori riuniti, 2° edizione, 1° ristampa, 1977, p. 28.
38. «Le moltitudini» – scrive Mazzini – «non sono mai dottrinarie, non sanno d'epoca di transizione... Sanno di ben essere e di mal essere, di libertà e schiavitù, di miseria e miglioramento». G. Mazzini, *Scritti editi ed inediti*, vol. I, Appendice, Imola, C.T.E., Galeati, 1906, p. 139. Cfr. S.J. Woolf, op. cit., pp. 431-440.
39. Cfr. F. Della Peruta, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento*, op. cit., p. 8.

40. P.J.B. Buchez, *Traité de politique et de science sociale*, t. I, *op. cit.*, p. 156.
41. G. Mazzini, *Dei doveri dell'uomo. Fede e avvenire*, a cura di P. Rossi, Milano, Ugo Mursia Editore, 1972, pp. 27-28.
42. Cfr. P.J.B. Buchez, *Traité de politique et de science sociale*, t. I, *op. cit.*, p. 70 e pp. 364-367.
43. E. Guccione, *Il primato dei doveri sui diritti nella filosofia politica di Philippe Buchez*, in Id., *Politica e diritto tra fede e ragione. Problematiche del XIX e del XX secolo*, Torino, Giappichelli, 2001, p. 33.
44. G. Mazzini, *Dei doveri dell'uomo. Fede e avvenire*, *op. cit.*, pp. 27-28.
45. *Loc. cit.*
46. G. Mazzini, *Dei doveri dell'uomo*, Introduzione, a cura di T. Grandi e A. Comba, Torino, Utet, 1972, pp. 381 e 383.
47. Id., *Sulla democrazia del Guizot*, in Id., *Scritti editi ed inediti*, vol. XXII, Imola, C.T.E., Galeati, 1922, p. 356; cfr. L. La Puma, *Mazzini, Guizot e la democrazia*, in *Studi in onore di Enzo Sciacca*, a cura di F. Biondi Nalis, vol. I, *op. cit.*, pp. 303-308.
48. Cfr. M. Prélot, *Storia del pensiero politico*, vol. II, Vicenza, Oscar Mondadori, 1970, pp. 425-427.
49. G. Mazzini, *I sistemi e la democrazia. Pensieri*, in *Antologia degli scritti politici di Giuseppe Mazzini*, a cura di G. Galasso, Bologna, il Mulino, 1961, p. 95.
50. Sull'uso del termine Nation in Francia alla fine del XVIII secolo cfr. S. Mastellone, *Storia ideologica d'Europa da Sieyès a Marx*, Firenze, Sansoni, 1974, pp. 34-41.
51. Cfr. P.J.B. Buchez, *Traité de politique et de science sociale*, t. I, *op. cit.*, p. 74. Tale concetto espresso in modo compiuto e organico nell'opera di Buchez pubblicata postuma, era stato già elaborato tra il 1831 e il 1832. Lo si deduce dagli articoli sull'argomento apparsi nella prima serie de «L'Européen», la rivista da lui fondata. Secondo Francesco Saverio Nitti, Buchez sarebbe stato il primo a formulare il principio di nazionalità e avrebbe anche costituito la fonte a cui avrebbe attinto Mazzini.
52. Cfr. E. Guccione, *Il problema della democrazia in Philippe Buchez*, *op. cit.*, p. 78.
53. G. Mazzini, *Scritti editi ed inediti*, vol. V, Imola, C.T.E., Galeati, 1910, p. 125.
54. Fra questi ricordiamo ad esempio Gian Domenico Romagnosi nella cui produzione è evidente il legame Nazione-federazione. Egli, nella *Scienza delle costituzioni*, sostiene che l'Europa, favorita da una «stupenda economia», «superiore alle altre parti del globo [...] è dotata da una spiccata personalità», chiamata dalla natura a «formare una grande famiglia», all'interno della quale ogni componente, ogni nazione, dovrà godere di una propria autonomia e contribuire al generale equilibrio politico. L'idea d'Europa romagnosiana corrisponde a qualcosa di più di una confederazione e a molto di meno di una federazione. Cfr. G.D. Romagnosi, *La scienza delle costituzioni*, vol. I, Firenze, a spese degli editori, 1850, pp. 175, 199-215.
55. C. Malandrino e S. Quirico, *L'idea di Europa. Storia e prospettive*, Roma, Carocci, 2020, pp. 70-73.
56. G. Mazzini, *Scritti editi ed inediti*, vol. IV, *op. cit.*, pp. 25-42; Id., *Cosmopolitismo e nazione*, a cura di S. Recchia e N. Urbinati, Roma, Elliot edizioni, 2011.
57. G. Mazzini, *Scritti editi ed inediti*, vol. IV, *op. cit.*, pp. 25-42.

58. Cfr. Id., *Atto di fratellanza della Giovane Europa* (1834), in Id., *Scritti politici, op. cit.*, pp. 373-375. Cfr. S. Mastellone, *Storia ideologica d'Europa da Sieyès a Marx, op. cit.*, p. 278.
59. Cfr. E. Guccione, *Philippe Buchez: una biografia intellettuale*, art. cit., p.249.
60. Cfr. *Fédération européenne*, «L'Européen», 31 dicembre 1831, pp. 65-66. L'articolo non risulta firmato, ma è certamente di Buchez.
61. «L'Européen» dopo qualche tempo dalla costituzione della *Giovane Europa*, ne pubblica integralmente l'atto costitutivo preceduto da una breve nota di introduzione e seguito da un commento critico entrambi scritti da Buchez. Cfr. *Acte constitutif de la jeune Europe*, «L'Européen», ottobre 1836, pp. 317-319. C. Malandrino e S. Quirico, *L'idea di Europa. Storia e prospettive, op. cit.*, p. 72.
62. *Fédération européenne*, «L'Européen», 31 dicembre 1831, p. 66.
63. G. Mazzini, *A Luigi Amedeo Melegari* (Lettera del 1 agosto 1835), in Id., *Scritti editi ed inediti*, vol. XI, (Epistolario IV), Imola, C.T.E., Galeati, 1911, pp. 39-42. Sulla posizione di Mazzini cfr. F. Chabod, *Storia dell'idea d'Europa*, a cura di E. Sestan e A. Saitta, Bari, Laterza, 2005, p. 145. Su questo punto Mazzini sia pure indirettamente e in base a diversi, anzi opposti, stimoli, avrà la solidarietà di due autorevoli pensatori cattolici, Vincenzo Gioberti e Antonio Rosmini, propugnatori anch'essi del primato dell'Italia e della stessa Roma papale.
64. G. Belardelli, *I rischi dell'individualismo messi a fuoco da Mazzini*, «Corriere della Sera», 9 giugno 2022.

RIASSUNTI

Tra Philippe Buchez, esponente del cattolicesimo sociale francese e il laico Giuseppe Mazzini non sembra vi siano stati contatti diretti, ma è probabile che i due attraverso le loro opere si siano conosciuti. Sebbene di matrice diversa, Buchez era pur sempre uno spiritualista, un repubblicano, un "anticlericale", un convinto europeista ed aveva condiviso con il genovese un passato da carbonaro. Entrambi sono fermamente convinti che l'educazione nazionale deve esser data a tutti coloro che si vuole diventino uomini e cittadini perché senza di essa non esiste moralmente nazione. Per Buchez l'educazione nazionale «*doit être obligatoire*». I due si trovano sulla stessa lunghezza d'onda, anche per quanto concerne il principio di nazionalità. Per Buchez, come per Mazzini, la nazionalità non s'identifica con il nazionalismo e neppure si può restringere alla comunanza di lingua, di storia e di tradizioni. Essa s'inserisce in quella legge del progresso che spinge tutte le nazioni a perseguire lo «scopo comune d'attività». Non si può negare, inoltre che Buchez abbia condiviso con Mazzini l'idea di un affratellamento dei popoli sulla base della democrazia, intesa come governo consentito liberamente da tutti. In considerazione di queste affinità, nonostante le differenze, appare evidente il parallelismo tra due pensatori contemporanei che hanno contribuito all'elaborazione e all'affermazione della democrazia.

Il semble qu'il n'y ait pas eu de contact direct entre Philippe Buchez, représentant du catholicisme social français, et le laïc Giuseppe Mazzini, mais il est probable qu'ils se soient connus à travers leurs œuvres. Bien qu'issus de milieux différents, Buchez fut toujours un spiritualiste, républicain, anticlérical, pro-européen convaincu et il partagea avec le Génois un

passé de *carbonaro*. Tous deux croient fermement que l'éducation nationale doit être donnée à tous ceux qui veulent devenir des hommes et des citoyens car, sans elle, il n'y a pas de nation morale. Pour Buchez, l'éducation nationale « doit être obligatoire ». Les deux hommes sont également sur la même longueur d'onde en ce qui concerne le principe de nationalité. Pour Buchez, comme pour Mazzini, la nationalité ne s'identifie pas au nationalisme, ni ne peut se limiter à la communauté de langue, d'histoire et de traditions. Elle fait partie de cette loi du progrès qui pousse toutes les nations à poursuivre le « but commun de l'activité ». On ne peut nier, par ailleurs, que Buchez partage avec Mazzini l'idée d'une fraternité des peuples sur la base de la démocratie, entendue comme le gouvernement librement consenti par tous. Au vu de ces affinités, malgré les différences, le parallélisme entre deux penseurs contemporains qui ont contribué à l'élaboration et à l'affirmation de la démocratie est évident.

There seems to have been no direct contact between Philippe Buchez, an exponent of French social Catholicism, and the layman Giuseppe Mazzini, but the two likely got to know each other through their work. Although they came from different backgrounds, Buchez was nevertheless a spiritualist, a republican, an 'anticlerical', a staunch pro-European and shared with the Genoese a past as a *Carbonaro*. Both firmly believed that national education must be imparted to all the people who wanted to become men and citizens because, without it, there would be no moral nation. For Buchez, national education '*doit être obligatoire*'. The two also agreed on the principle of nationality. For Buchez, as for Mazzini, nationality is not identified with nationalism, nor can it be restricted to a community of language, history and traditions. It is part of that law of progress that drives all nations to pursue the 'common purpose of activity'. It cannot be denied, moreover, that Buchez shared with Mazzini the idea of a brotherhood of peoples based on democracy, understood as government freely permitted by all. Given these affinities, and despite the differences, the parallels between two contemporary thinkers who contributed to the development and affirmation of democracy are clear.

INDICE

Mots-clés : Buchez (Philippe), Mazzini (Giuseppe), catholicisme social, laïcité, nation

Parole chiave : Buchez (Philippe), Mazzini (Giuseppe), cattolicesimo sociale, laicità, nazione

AUTORE

ROSANNA MARSALA

 <https://idref.fr/182479358>

Università degli studi di Palermo • Rosanna Marsala est professeur associé d'Histoire de la pensée et des institutions politiques à l'université de Palerme, département « Culture et Société ». Elle s'intéresse principalement à la pensée politique contemporaine, avec une attention particulière aux mouvements et penseurs italiens et étrangers d'inspiration chrétienne entre le XIX^e et le XX^e siècle et à leurs rapports avec la culture séculière, en se référant à des questions concernant la démocratie, le constitutionnalisme, le fédéralisme et les institutions. Parmi ses publications, on peut citer : *Giuseppe Mazzini nella cultura siciliana tra XIX e XX secolo*, dans E. Guccione éd., *Mazzini e L'Europa. Mazzini e la Sicilia*, p. 127-161 (Centro editoriale toscano, 2008) ; *La rappresentanza politica in Philippe Buchez* (Soveria Manelli, 2012) ; *Il contributo di «Azione femminile» (1944-1945) al dibattito sulla democrazia* (Centro editoriale toscano, 2015) ; *Democrazia e corporazione in Léon Harmel* (Soveria Manelli, 2019) ; *Laura Bianchini. Dall'associazionismo cattolico all'impegno in politica* (Soveria Manelli, 2022).